ANNO IX. N. 146 — Udine Sabato-Domenica 3-4 Luglio 1886 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

SCONFORTO RADICALE

Il *Secolo* è in preda allo sconforto...

Egli così comincia un suo articolo pubblicato subito dopo la vittoria riportata alla Camera da Depretis:

« Anche alla speranza, ultima a cadere, mancano l'ali di fronte alla cruda, alla dolorosa realtà.

« Noi vediamo bensì riunita a Roma una rappresentanza legale del paese, ma invano cerchiamo in quella rappresentanza il sentimento profondo del dovere, la fedeltà al mandato, il coraggio e la costanza di compierlo fino alla fine. »

Se queste parole non esprimono uno sconforto mortale, noi non sappiamo quali altre lo possano esprimere.

Il giornale *ariano* è desolato e con esso lo sono i giornali di opposizione, fra cui la *Riforma*.

Noi prendiamo nota delle parole del foglio già austriacante quando ammette che possa trovarsi a Montecitorio una rappresentanza *legale* del paese, ma priva di sentimento profondo del dovere, e di tutto l'altro mentovato più sopra.

Sì! Prendiamo nota di queste parole; non contestiamo la verità che racchiudono, e diciamo al *Secolo*:

« Il per voi doloroso stato di cose che andate lamentando è la conseguenza di quel sistema di governo che, in nome della libertà, si volle imporre ai popoli.

« Esso vi dà una rappresentanza legale che manca dei requisiti più indispensabili a ben governare. »

E questi requisiti, per confessione del *Secolo* mancano appunto, in guisa speciale, nelle file dell'opposizione.

La maggioranza, a modo suo, mostrò fedeltà a Depretis. Il *Secolo* dice che chi ciurlò nel manico fu l'opposizione giacchè molti dei suoi componenti « brillarono per la loro assenza *sinistramente* » e si son fatti coautori e complici della vittoria del ministero »

Così stando le cose, mancando cioè all'Opposizione « il sentimento profondo del dovere, la fedeltà al mandato, il coraggio e la costanza di compierlo sino alla fine » può il *Secolo* lagnarsi se anche questa volta le è sfuggita l'occasione propizia di afferrare il potere?

E se l'assenza di alquanti onorevoli della maggioranza avesse rimediato a quella di alquanti onorevoli dell'Opposizione, questa sarebbe di punto in bianco diventata ricca dei prelodati requisiti?

Il segreto della.... sconfitta non devesi forse cercare appunto nel convincimento in cui vive la maggioranza degli onorevoli che l'opposizione sia sfornita delle qualità di cui sopra?

Quando le vittorie e le sconfitte dipendono dall'aumento di qualche grado di calore che fa fuggire da Roma la rappresentanza *legale* del paese, perchè menar vanto delle prime, e levar querimonie per le seconde?

E' un gioco come un altro, colla differenza che a Montecitorio la posta è rappresentata dagli interessi più vitali del paese.

I partiti che si contendono il potere ad assicurarsi la vittoria, dovrebbero, in tempo di elezioni, accertarsi se i rispettivi candidati sono agguerriti contro i calori del sole; obbligarli, magari, a fare un tirocinio di acclimatazione ad Assab o Massaua, e solo portarli sugli scudi quando un certificato medico li dichiari atti a sostenere il clima della città eterna nel mese di luglio.

Si ha un bel dire! Alla vittoria di Depretis non è estranea la questione del calore dinanzi al quale sono eguali tutti gli onorevoli, in qualunque settore della Camera siedano.

Ed è anche per questa ragione che noi non annettiamo alla vittoria del Ministero tutta l'importanza che vi annettono i fogli *officiosi*, nel tempo stesso che non troviamo del tutto giustificato lo sconforto che trapela dai fogli della risma del *Secolo*.

Anche sei mesi di esercizio provvisorio hanno un termine; e, dopo le feste di Natale, l'Opposizione vorrà e potrà sbizzarrirsi a sua posta.

E allora il *Secolo* non sarà più sconfortato, e troverà che la rappresentanza *legale* del paese abbonda delle più elette virtù politiche?

LA FIDUCIA IN ROMA CAPITALE

E UN NUOVO SCRITTO DI EUGENIO RENDU

Quando nella festa di S. Pietro, Agostino Depretis domandava un voto di fiducia ai deputati di Montecitorio, e costoro in grande maggioranza rispondevano di confidare in lui, permettendogli per ben sei mesi l'esercizio provvisorio del bilancio, Eugenio Rendu, che già nel giugno del 1885 aveva avuto il coraggio d'intervenire e parlare in Roma in un Congresso anticlericale, chiedeva da Parigi non la facoltà della parola, ma la libertà della penna, e di là con uno scritto proponeva quella che dicesi, in termine parlamentare, *questione pregiudiziale*, e interrogava: — Voi onorevoli di Montecitorio, che accordate la vostra fiducia ad Agostino Depretis ed ai suoi colleghi, potete asserire colla mano sulla coscienza che i Romani, che gli Italiani, che i cattolici, che gli scienziati, che i popoli dell'universo abbiano fiducia in Roma capitale? — E rispondeva risolutamente di *no*.

Il Rendu, che ebbe tanta parte nella Rivoluzione italiana, per amor dell'Italia e per dovere di coscienza non rifinisce di protestare contro Roma capitale, la cui invasione fu un gran fallo, come già confessava lo stesso deputato Massari, e il cui possedimento è un pericolo tanto più tremendo quanto più si prolunga. Questo scrittore francese sta preparando un libro col titolo: *Roma capitale d'Italia*. Consta di otto capitoli: I due *Non possumus* — Bisogna mantenere lo *statu quo*? — La sovranità del Papa e la Monarchia — La politica del Conte di Cavour riguardo alla Santa Sede — La dottrina del Conte di Cavour sulla libertà della Chiesa — L'opinione dei Romani su Roma capitale — La partecipazione dei cattolici al voto elettorale — Conchiusioni. — Di questo libro, or ora ha pubblicato a Parigi (*Librairie Académique Didier*) un capitolo col titolo *Roma capitale et les Romains*. Egli rinnova, a coloro che comandano in Roma e che danno i voti di fiducia al Ministero, la stessa domanda che loro indirizzava fin dal 20 di marzo 1872 il deputato Mussi: « Voi siete in Roma; però possedete il cuore e la pesante lancia di questa tremenda Amazzone? »

Nel 1881 Ruggero Bonghi, quel desso che ha proposto l'ordine del giorno di fiducia nel Ministero, pubblicava un libro col titolo: *Leone XIII e il Governo italiano*, e confessava: « Dal 1870 fino a questo giorno in Roma non abbiamo fatto un passo! » Il sig. Montferrier, che sta in Roma come corrispondente del *Journal des Débats*, dichiarava nel 1885: « Gli italiani dicono tutti i giorni che non v'è più Questione Romana; hanno ragione di dirlo, ma avrebbero torto di crederlo. » Il marchese Del Gallo, che non è certo un clericale, ha stampato in quest'anno un opuscolo col titolo: *La verità vera ai Romani veri*, e risponde che neppure nel 1886 coloro che sono e comandano in Roma ne possedono il cuore.

I Romani non hanno mai avuto fiducia nei loro pretesi liberatori. Eugenio Rendu comincia dall'analizzare i famosi voti del plebiscito del 2 ottobre 1870, quando soli 46 Romani si dichiararono favorevoli al Papa! Cita una protesta dei Romani veri, pubblicata poco dopo il plebiscito, da cui risulta « che, se il Principato civile del Pontefici cadde, non cadde inviso ai suoi sudditi. » Vi aggiunge il testimonio di Ruggero Bonghi (*Leone XIII*, pag. 49, anno 1884): « Non si può affermare che in Roma la maggioranza degli abitanti sia contraria al Papa. » E la sua risposta allo stesso Eugenio Rendu nel 1883: « A Roma il Papa ha più partigiani che non si crede. »

Dice il Rendu del plebiscito, che *préparé par le canon, le plébiscite avait été dirigé par le sabre*; e soggiunge: « Non sono i romani che formarono la fantastica maggioranza ufficiale. » Tre anni prima, durante la spedizione garibaldina di Mentana, « non una città pontificia, non un borgo scesero a patti colla rivoluzione. Dacchè le bande si allontanavano, l'autorità pontificia venne spontaneamente ristabilita. » Risulta dai giornali di quell'anno, e l'ha ricordato opportunamente il Rothan nella *Revue des deux Mondes* del 17 maggio 1886.

Forse qualche Romano dal 1871 al 1875 ha potuto ingannarsi, ma, soggiunge Eugenio Rendu, « le provocazioni della politica manciniana, gli attentati della notte del 13 di luglio, la violazione quotidiana della legge delle guarentigie da parte di coloro che insultano il Papato, la questione Martinucci, la spogliazione delle

---

APPENDICE 2

Il molino dei misfatti

Giovanni Paramè percorreva a piedi la Bretagna, vendendo libri, canzoni, almanacchi.

I ciarlatani e quelli che la pretendevano a stregoni compravano da lui i suoi volumi di magia bianca; le ragazze, le storie dove si parlava di strane avventure, di amori traditi, e i giovani si facevano vendere le canzoni che essi facevano conto di ricantare durante le lunghe veglie invernali mentre le donne di famiglia filavano o separavano il lino dalla canapa.

Qual era la moralità di questo mercante girovago che non possedeva altro provento che quelli che gli potea dare il suo piccolo commercio? Non sarebbe stato facile il dirlo.

Quelli che gli toccavano la mano in mezzo ad una festa di villaggio, non gli avrebbero aperte le porte della loro casa.

Ed egli in paese non poteva contare che su di una amica, la Louvarde.

La vecchia aveva conosciuto il padre di lui, cerretano che avea goduto di una grande riputazione.

Per ricordo di quelle relazioni che datavano dall'infanzia, Giovanni Paramè, non mancava mai, ad ogni scorsa ch'egli faceva alle Morelles, di recarsi alla casupola della Louvarde.

Egli deponeva la sua bottega posticcia, e frugando nei bassi fondi del suo negozio, tirava fuori libri d'astrologia, ricette apocrife, e le opere di magia, conosciute sotto il nome di « Piccolo Alberto » e di « Grande Alberto », e le lasciava alla vecchia che non mancava mai ad ogni volta di dirgli:

— Io ti ricompenserò dei tuoi buoni diportamenti verso di me, Giovanni Paramè; tu erediterai da me.

Poteva forse essere una cosa assai problematica questa eredità della Louvarde, e Giovanni Paramè era il primo a riderne; tuttavia egli sapeva che la Louvarde era ricca; senonchè essa forse, secondo l'usanza e la smania delle sue pari, seppelliva il suo denaro in ignoti ripostigli; ora se essa fosse venuta a morire di morte subitanea, come avrebbe potuto egli, Giovanni Paramè, l'erede verbalmente istituito, impossessarsi delle somme nascoste?

Ma il venditore girovago era di un carattere troppo indipendente e troppo poco interessato per preoccuparsi delle intenzioni della vecchia strega.

Frattanto, Paramè, dopo di avere a più riprese riguardato le finestre del « Molino » per vedere se gli riusciva di scorgere Rosa, si perdeva di nuovo nella folla colla speranza d'incontrarla, quand'ecco la scorse sorridente, con un mazzolino di fiori di ginestra in mano, e che gli veniva incontro senza ancora averlo raffigurato.

Il volto di Paramè prese subito una nuova espressione; una specie d'inquietudine si rivelò nel suo sguardo, e si indirizzò verso la fanciulla con una premura timorosa ed imbarazzata.

— Non ho trovato in tanti paesi che ho veduto una creatura che vi agguagli in bellezza e in bontà.

Per un mercante girovago non c'era male.

— Oh Giovanni Paramè, siete voi? ma io non amo i complimenti voi lo sapete, e mi pare di avervi già altra volta inibito di indirizzarmene.

— In tal caso, voi siete ben diversa dalle fanciulle della vostra età.

— Le altre agiscono come meglio credono; ed io credo di poter agire come mi pare.

— Voi esagerate, Rosa: una fanciulla non può farsi un dovere di mortificare un giovine quando i di lui propositi sono onesti.

— Capisco quello che volete dire; ma toglietevelo di testa, Paramè; io non vi sposerò mai!

— Io so, riprese il mercante girovago, che si raccontano di me molte cose; ma vi prego a credere che metà sono false, e metà esagerate.

Mi si rimprovera la mia vita errante; ma essa è conseguenza necessaria del mio genere di commercio. Che volete? fin dai miei primi anni mi fu impossibile restare a lungo in uno stesso posto. Io aveva bisogno di movimento, di spazio, di distrazione; mi pareva che io non avrei veduto abbastanza paesi nuovi. Tuttavia ogni volta che io rivedea il natio paese, questo caro villaggio di Morelles, il cuore mi batteva, e più d'una volta, non ho vergogna a confessarlo, al vedere in distanza il campanile che s'alza sulla piccola altura, mi sono sentito venire le lagrime agli occhi. E poi senza nemmeno saperne il perchè, ad ogni ricorrenza annuale della festa, una misteriosa attrazione mi faceva rivolgere il passo al villaggio; e mi accorsi infine che tanto più amava il ritorno, quanto più ogni anno voi crescevate in età e bellezza; e mi pare che potrei e saprei cambiar vita.

Se voleste accordarmi un po' della vostra affezione...

— Io vi ingannerei, o Paramè, se vi dessi qualche speranza.

— Voi forse temete di aver a sopportare con me la povertà e la vita errante. Rassicuratevi; io posseggo qualche scorta; il fondo del mio bagaglio non racchiude soltamente libri di magia per la Louvarde; ma vi ha qualche buono di banca che io destino all'acquisto di un podere. Prendendo moglie io mi farei fittavolo, e mi pare che la nuova vita mi riuscirebbe gradevole... ma con voi.

— Rinunziate a questa speranza, Paramè.

— Siete decisa?

— Irrevocabilmente decisa.

— E' ben doloroso! ma i miei propositi sono fermi e continuerò a sperare.

— Basta, basta, Paramè.

— Io continuerò a sperare finchè non avrete sposato un altro.

Un vivo rossore colorò le guancie della fanciulla, rossore che non isfuggì allo sguardo del mercante girovago. In quell'istante Ivone uscì dal molino e Paramè gli corse incontro.

Il mugnaio non nutriva troppa stima pel mercante; egli ne aveva sentite troppe sul di lui conto per farsene più che un amico di passaggio; ma in quel giorno di festa generale non era troppo alieno dal toccare il bicchiere con lui e di udirne le nuove canzoni. Paramè conosceva tante storielle, chiacchierava con tanta giovialità e sem-

Case generalizie, ed in ispecie la spogliazione della Propaganda annientarono ogni speranza dei Romani. » Arroge le rovine di *Aracoeli* per il monumento a Vittorio Emanuele II e il discorso di Depretis nel marzo del 1885, quando ne fu posta la prima pietra, e dichiaravasi che Giove Statore avrebbe detronizzato il Pontefice dal Vaticano!

Insomma, i Romani non hanno la menoma fiducia in Roma capitale, e non l'hanno neppure gli altri Italiani, e l'ha confessato fra tutti Achille Fazzari, deputato di Catanzaro. Non l'hanno i cattolici che colgono in tutto il mondo la bella opportunità del Giubileo sacerdotale del Santo Padre per protestare contro l'invasione e la presente dominazione della Città Eterna. Non l'hanno nemmeno i giornalisti liberali, e tra questi la *Nazione* citata da Eugenio Rendu, la quale nel maggio del 1886 scriveva: « Di tutte le città del mondo, Roma era la meno adatta a divenire una capitale moderna. »

E lo stesso Rendu ricorda come nemmeno i protestanti scienziati abbiano fiducia in Roma capitale, e cita il Gregorovius, il Grimm e ventidue pittori, architetti e scrittori tedeschi, tra i quali Lembach, il dott. Flasch, Friedrich, Gesebrecht, ecc., i quali, nell'aprile del 1886, domandavano che Roma fosse trasmessa intatta alle future generazioni. E nemmeno Bismark ha fiducia in Roma capitale, ed Eugenio Rendu conchiude il suo scritto ricordando ciò che egli stesso disse nel 1885 al Congresso anticlericale di Roma: « Badate all'avvenire, vel raccomando come antico e sincero amico dell'Italia. Il signor Di Bismark, il grande stratego, che ammiro detestandolo, *a encore plus d'un tour dans son sac; et à un jour donné, prenez garde!* »

(*Unità Cattolica*).

A TRIPOLI!

Che Tripoli avrebbe bisogno di un protettore, nessuno il potrebbe contestare; che poi debba esserlo l'Italia, è ciò che non si vuole ammettere. L'Italia però dovrebbe lavorare a tal fine e procurare che le sue pratiche presto o tardi attecchissero; perchè se essa deve avere delle colonie in Africa, l'unica colonia che le sia più conveniente è Tripoli. Odasi infatti ciò che scrivesi da quella città al *Commercio*:

" Pare incredibile ma pure è verissimo che Tripoli importa *grano* dalle coste di Tunisia. La Tripolitania così fertile, così grande, tanto coltivabile è ridotta a importare grani e farine dall'Europa pel suo sostentamento. Alcuni dicono che ciò succede per mancanza d'acqua, ma ciò non è esatto, poichè vi sono molti fiumi nelle vicinanze, e se si procedesse all'incanalazione delle acque esse si condurrebbero in Tripoli, invece di andare disperse nel deserto. E qui a Garian poi vi è un fiume grande come il Naviglio di Milano, il quale potrebbe alimentare quasi tutti i terreni, ma l'inerzia del governo è veramente fenomenale.

" Le fortificazioni sorgono come per incanto. Oltre il forte armato potentemente fortificarono anche le mura, ossia la diga: il governo turco ha veramente paura di un attacco improvviso.

" Quanto al commercio esso langue, eccettuato qualche movimento nelle penne di struzzo, per cui la nostra piazza è in una condizione criticissima, che se continua si risolverà in una generale rovina. Il commercio coll'Adriatico è ora paralizzato dalle quarantene, e le perdite sono considerevoli.

" I noli da Trieste a Tripoli sono a L. 15 i 100 chil. „

Invece di far colpi di mano a Massaua, dove quei popoli barbari ci sono nemici, perchè non si fa un colpo di mano a Tripoli, dove l'Italia potrebbe trovare anche per le sue antiche tradizioni una popolazione amica?

Si dirà che la Turchia non lo permetterebbe; ma se essa si è accomodata all'annessione di Massaua, non potrebbe anche accomodarsi all'annessione di Tripoli? Del resto i nostri rivoluzionari che hanno fatto con tanta astuzia l'Italia, hanno forse dimenticato che *audaces fortuna juvat?*

Noi siamo e saremo sempre pel rispetto dei trattati anche coi turchi, ma postochè qualche cosa si vuol carpire, meglio è prendere ciò che può essere utile, che ciò che può riuscire dannoso. E ciò tanto più, in quanto che l'Italia, padrona di Tripoli, potrebbe in date circostanze avventurarsi anche con buon successo nell'interno dell'Africa, ed acquistare nuovi possessi.

Il ministro Robilant dovrebbe dunque farsi onore disponendo le cose a tale scopo, e farebbe anche tacere le critiche, in parte maligne, dei radicali, che non lasciano passare occasione per rimproverare la politica coloniale del governo, chiamandola dissennata e dannosa.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2

Apresi la discussione sul disegno di legge pel *contingente di prima categoria* della leva militare sui nati del 1866.

Pelloux fa la storia della legge sull'ordinamento dell'esercito, rammenta le obbiezioni sollevate per deficienza dell'artiglieria e cavalleria. Combatte l'aumento di 10 uomini per compagnia come richiedesi nel presente progetto, sotto l'aspetto militare finanziario e sociale.

Chiede si destini piuttosto la maggior spesa per l'aumento della fanteria alla cavalleria ed all'artiglieria che abbisognano di esser accresciute ed ordinate, a meno che non si portassero le compagnie da 120 a 150 uomini, ciò che le finanze nostre non consentono.

Levi Ulderico segretario della commissione tratta specialmente della necessità di aumentare la cavalleria. Dimostra la sua importanza nelle odierne guerre confutando le asserzioni contrarie. Cita autori, espone lo stato della nostra cavalleria. Fa considerazioni politiche esaminando le nostre condizioni in caso di complicazioni europee. Parla dei nostri confini e della cavalleria austriaca. Esorta ad approvare il suo ordine del giorno accettato dalla Commissione così: « La Camera convinta della necessità di aumentare la forza proporzionale delle armi a cavallo invita il ministero a presentare nel 1887 il progetto per aumentare le unità tattiche della cavalleria e dell'artiglieria. »

Sciacca conferma per l'artiglieria le cose dette da Levi per la cavalleria e raccomanda l'ordine del giorno. Quanto ai modi d'esecuzione crede doversi rimettere al governo e al ministro che spera affretterà anche innanzi il tempo assegnato.

Mocenni rilevando l'importanza della fanteria consente si aumenti l'artiglieria e la cavalleria se Magliani fornisce il danaro per esse; ma in caso contrario non si sottraggano alla fanteria.

Branca opina non si possa votare l'ordine del giorno perchè importa nuove spese, e queste non possono approvarsi senza una discussione chiara sui mezzi di farvi fronte.

Valle, raccomanda che il ministro informi i consigli di leva per una più larga interpretazione dell'articolo riflettente l'esclusione dei giovani che avendo padre e fratello inabili al lavoro hanno diritto di passare alla terza categoria.

Pozzolini combatte il progetto che modifica in parte al grave la legge del 1882. Un altro ministro che succeda al Ricotti compirà subito l'unità dell'artiglieria e cavalleria.

Allora i milioni spesi per l'aumento della fanteria saranno gettati. Prega il ministro riflettere che spesso i dissensi amministrativi come questo, generano un dissenso politico.

Ricotti associasi pienamente a Mocenni. Risponde poi alle osservazioni tecniche dei varii oratori. Dimostra che l'aumento non è di 10 uomini per 100 ma per 40 e costituisce 14000 uomini. Tratta dell'artiglieria pei corpi eventuali di armata esponendone le buone condizioni. Egli non disconosce la necessità di aumentare l'artiglieria e la cavalleria; ma crede dover dare la preferenza alla fanteria. Quindi accetta l'ordine del giorno e presenterà nel 1887 il progetto di legge; ma senza prendere impegno assoluto che le nuove formazioni possano attuarsi nel 1888 dovendo prima conoscersi le condizioni finanziarie.

De Zerbi relatore spiega i concetti della maggioranza della commissione che propose l'ordine del giorno come mezzo conciliativo. Lo raccomanda al governo perchè quando avremo l'esercito completo potremo scegliere le nostre alleanze.

Giudici della minoranza dichiara che l'unico dissenso colla maggioranza fu intorno all'assegnamento del limite del tempo.

Approvasi l'ordine del giorno della commissione e gli articoli.

Votasi questo e gli altri disegni discussi ieri che risultano approvati.

Convalidansi le elezioni contestate del II Collegio di Avellino e di Caserta I, indi deliberasi su proposta del presidente, consenziente Depretis, che i due mesi accordati per giurare non si intendano decorrere durante le vacanze estive.

Andrea Costa svolge una interrogazione sui recenti arresti di Milano.

Depretis risponde non poter parlare, perchè il processo è iniziato. Legge peraltro qualche documento per dimostrare che le sciolte associazioni non mirano al miglioramento dell'operaio, che tutti desiderano, ma alla distruzione dell'ordine sociale. Confida nei magistrati, credendo che le nostre leggi bastino a garantire l'ordine da qualunque pericolo; ma, ove non bastassero non esiterebbe a presentare una nuova legge.

Cavallotti assicura la borghesia lavoratrice di Milano procedere in pieno accordo cogli operai.

Egli e i suoi colleghi della stessa lista, si sentono rappresentanti di questo connubio.

Costa replica che non tutti gli operai di Milano riconoscono Cavallotti e collegi per loro rappresentanti; non è soddisfatto della proposta di Depretis.

Rammenta aver invocato una legge pei socialisti, almeno sapranno come regolarsi.

Svoltesi altre interrogazioni, la Camera prende le vacanze.

ITALIA

Livorno — Togliamo dal *Telefono* la seguente narrazione:

« Il giovine Kantù, figlio di un principe Birmano, si trovava all'Accademia Navale fin dal 1880. Percorse gli studi con lodevole zelo, tanto che nei giorni decorsi ottenne la sua brava licenza, ed ora l'idoneità per il grado di guardia-marina.

« Il principe birmano era raccomandato dal padre al Console generale di Birmania a Genova, marchese Durazzo, e a Livorno, all'on. Novi-Lena.

« Scoppiata la guerra fra inglesi e birmani, giunse notizia al nostro giovane Kantù delle orribili stragi di Mandalay, dei massacri di ribelli, delle battaglie combattute eroicamente dai suoi fratelli, e, cosa più tremenda ancora, gli venne comunicata la notizia della morte di presso che tutti i suoi parenti.

« Fu allora che, a quanto ci narra il giovine Birmano, alzati gli occhi al cielo e voltosi a Budda esclamò.

« — Dio mio! sei stato ingiusto.

« E pensò subito e spontaneamente alla conversione religiosa.

« Informatine i superiori, fu disposto perchè la sua volontà liberamente manifestata, fosse eseguita e domenica scorsa il giovine Birmano abbracciava il cristianesimo.

« Il cappellano della R. Accademia Navale procedè al rito.

« Furono compare il generale De Vecchi e comare la contessa Lovera di Maria. Assistevano alla solenne cerimonia molti ufficiali e allievi.

« Ci aggiungono che il giovane Kantù sia ora assai perplesso nello scegliere il paese ove stabilirsi.

« Il suo console deciderà provvedendo così all'avvenire del neo-cattolico Birmano.

---

brava tanto felice di rivedere il mugnaio che questi non restò insensibile a tante lusinghe, tanto più che il mercante gli parlava delle meravigliose suonate di cornamusa alle quali aveva assistito nei varii paesi da lui visitati. Gli citava i nomi dei più abili suonatori, ma finiva sempre col conferirgli la superiorità su tutti. Paramè doveva alla sua vita girovaga un mondo di cognizioni che riuscivano pei suoi conterranei altrettante novità.

Ivone, che pel suo istinto musicale arrivava quasi ad essere una specie di genio rusticano, trovava nelle vive narrazioni di Paramè motivo di dolci compiacenze. Senza dubbio non sarebbe mai arrivato a farne un suo genero, ma forse se avesse sentito le offerte poco prima fatte dal mercante girovago alla figlia, avrebbe consigliato Rosa a dare un rifiuto men crudo e formale.

Per tornare a quest'ultima, le parole di Paramè l'avevano ricondotta verso un forte ricordo.

Il rossore di cui si era abbellito il suo volto alle ultime parole con Paramè, era ancora sulle di lei guancie; una furtiva lagrima le scorreva silenziosa per le gote, e assisa su una pietra ombreggiata da arbusti che le si ripiegavano intorno, essa restava immobile e quasi invisibile, colla testa tra le mani, piangendo silenziosamente, mentre poco lungi andava crescendo il rumore della festa.

Essa pertanto non vide nè sentì venire un bel giovane che con passo leggiero si avviava a quella volta.

Il volto dalla franca espressione, dalla tinta bruna svelava il coraggio e la generosità dell'animo; la bontà irraggiava dal suo sguardo; i lunghi capelli neri aggiungevano grazia alla energia dell'aspetto.

Egli si avanzava rapidamente come se temesse di arrivare troppo tardi.

Più d'una volta il suo sguardo interrogò il limitare del mulino e le finestre del primo piano, ed una disillusione si pinse sulla sua fisonomia, vedendo chiusa la porta e accuratamente distese le cortine delle finestre.

Quando arrivò presso la pietra sulla quale Rosa si era seduta, egli si arrestò d'un tratto, sembrandogli di udire dei singhiozzi. Per un senso di ritenutezza si fermò, ma un senso di dolorosa mestizia gli strinse il cuore e allontanando colle mani le pieghevoli fronde che gli chiudevano il passo, si avanzò un poco e si trovò faccia a faccia colla figlia del mugnaio.

— Rosa! Ebbene?

La giovinetta alzò la testa, fissò il suo sguardo in volto al giovane, attraverso alle lacrime, e poi alzandosi gli tese le due mani.

— Voi dunque ritornate? gli disse.

— E voi avete dubitato del mio ritorno e della mia tenerezza? Voi sapete che io ho abbandonato le Morelles, spinto dal desiderio e dal bisogno di crearmi una posizione indipendente. Mio padre si ostinava a voler farmi sposare Maria la Rossa, e per sottrarmi a ciò cui il mio cuore si rifiutava, io mi imbarcai. I miei studii mi resero possibile un posto di secondo su un bastimento mercantile; la mia posizione senza essere brillante, mi era sufficiente, ed io sono ritornato a richiedervi se voi nutrite per me sempre i medesimi sentimenti.

— Gildas, rispose la giovinetta, io mentirei se vi dicessi diversamente da quello che desiderate; ma io v'ingannerei se vi nascondessi che serie riflessioni mi passarono per la mente.

— Ebbene, ditemi, ve ne prego; non mi tenete in sospeso.

— Saremmo forse ben infelici se noi dovessimo sposarci senza il consenso di vostro padre; egli ricuserebbe di ricevermi come sua figlia.

— Mio padre! ah! sì, pur troppo; egli non ha che una preoccupazione: il danaro. Al danaro egli ha tutto sacrificato, e se la Maria la Rossa mi è quasi odiosa si è appunto perchè mio padre me la propose in vista delle di lei ricchezze: nè la sua bruttezza potrebbe esser cancellata dalla cifra della sua dote. Essa col suo carattere mi avrebbe inoltre reso il più infelice degli uomini; ma mio padre non sa comprendere certe cose, e a tutte le mie osservazioni e a tutti i miei rifiuti non cessò dal rispondere: L'amore è una bella cosa, ma gl'interessi positivi sono ancora migliori. Ma io, o cara Rosa, non l'intendo così; io sono deciso di resistere e di non volere che voi; io non userò di alcun diritto verso mio padre; ma attenderò che il tempo e le circostanze gli facciano cambiar parere, se sarà possibile.

So bene quello che volete rispondermi: Voi siete povera. — Tanto meglio, Rosa. Voi non sapete qual gioia provi un uomo volenteroso ed affezionato che è fiero di guadagnare il pane per sè, non solo, ma ancora per colei che ama. Non temete. Io ho riportato dai miei viaggi qualche migliaio di lire sufficienti per l'impianto della nostra modesta casetta. Dite, siete voi contenta che io domandi oggi la vostra mano a vostro padre?

Rosa tese la mano a Gildas, la mano dove brillava l'anello d'oro che il giovine le aveva offerto nella festa dell'anno precedente.

— Grazie, la mia fidanzata, gridò Gildas stringendole la mano con tenerezza.

— La vostra fidanzata! non ancora! tuonò una voce vibrata e quasi brutale.

I due giovani trasalirono.

— E' così, continuò il nuovo interlocutore, che voi, Gildas, osservate i riguardi che dovete a vostro padre?

In così dire il vecchio Kermoël posava la mano sulla spalla del giovine.

— Voi ritornate, seguiva il ricco fittavolo, da una lunga traversata e la vostra prima visita è pel mulino Treguier. La casa dove avete veduta la luce è dunque crollata? Sapete bene che io vi aveva proibito di porre piedi in questo mulino, e che vi avevo imposto di torvi giù dalla speranza di sposare questa giovine. Rosa Treguier moglie di Gildas Kermoël! Bella combinazione! Per fortuna che io sono ancora qui a porvi riparo. Sappiate che troverò modo di far accusare questa famiglia come quella che vi distorna dai vostri doveri, piuttosto che io abbia a sopportare di avere una tal nuora.

— Signore l'interruppe a questo punto Rosa con voce tremante, io non sono colpevole in alcun modo. Testè io supplicava vostro figlio di obbedirvi e di sposare Maria la Rossa. Io posso soffrirne; nondimeno mi rassegno.

— Credete che io mi lasci prendere da questa affettazione di rispetto e di disinteresse? riprendeva il vecchio; non sono tanto novellino. Gildas, il più ricco giovine del paese, sposare voi, mentre si sa da tutti a qual punto sono gli affari di vostro padre! La fortuna di mio figlio verrebbe in buon punto per accomodarli — Ma io veglio su di voi... Venite, Gildas, allontaniamoci da questo luogo.

(*Continua*.)

Napoli — Telegrafano da Napoli: E' ricominciata la eruzione del Vesuvio. La lava si dirige verso Campi, sovrastante ad Ottaiano.

Nessun pericolo.

Cose di Casa e Varietà

Benedizione della nuova ferrovia Udine-Cividale

Una apposita commissione di cividalesi si recava jeri da S. Ecc. R.ma Mons. Arcivescovo per pregarlo di voler intervenire domani alle feste inaugurali del nuovo tronco ferroviario *Udine-Cividale* e di impartire ai medesimo la benedizione secondo il rito.

Sua Ecc. esternò il suo dispiacere per non poter intervenire alla inaugurazione in causa della Visita Pastorale che giusta il diario stabilito deve incominciare domani nel Duomo di Cividale. Disse però che si sarebbe recato a benedire il nuovo tronco e per la religiosa cerimonia assegnava l'ora delle 6 ant.

Questa sera Mons. Arcivescovo partirà per Cividale. Domani mattina, alle 6 si recherà alla Stazione della ferrovia per compiervi la benedizione.

Il treno inaugurale cogl'invitati partirà da Udine alle 10 1[2.

Alle ore 3 pom. partirà da Udine un treno speciale che arriverà a Cividale alle 3. 22. Ripartirà da Cividale alle 10. 30 pom. per arrivare a Udine alle 11. 2.

I prezzi e le norme sono quelli stessi per i giorni festivi.

Alla Banda Militare che si recherà a Cividale la Società veneta accorda il viaggio gratuito.

R. Scuola Tecnica di Udine

I giovani che hanno compiuti gli studi elementari in una scuola pubblica o privata o sotto la sorveglianza paterna, ed intendono iscriversi nella I^a Classe di questa scuola, daranno gli esami d'ammissione nei giorni 13, 14, 15, 16 e 17 del mese corrente. Essi devono presentare al Direttore domanda, compilata a norma dell'art. 59 del Regolamento generale per le scuole tecniche.

Programma musicale

Domani la Banda Cittadina alle ore 7 1[2 pom. sotto la Loggia Municipale eseguirà il seguente programma:

1. Marcia	Carlini
2. Mazurka « *Chi lo sa* »	Marchesi
3. Sinfonia « *Emma d'Antiochia* »	Mercadante
4. Coro Militare « *L'assedio di Leida* »	Petrella
5. Terzetto Finale « *I Masnadieri* »	Verdi
6. Valzer « *L'onda* »	Metra

Salute pubblica in città e Provincia

Ieri avvenne un caso sospetto in un militare a Spilimbergo.

Monete di rame fuori di corso

Avvertiamo che sono fuori di corso tutte le monete di rame che non portano l'effigie di Vittorio Emanuele.

L'inondazione nel nostro Regno delle monete di rame greche, rumene ecc. si spiega col fatto che alcuni speculatori si recavano all'estero a cambiare i marenghi in rame, guadagnando due o tre lire per ogni marengo, e mettevano poi in circolazione quelle monete nel Regno.

Attenti, dunque, lettori, a non accettare monete di rame di conio estero.

I «torbidi» di Maniago
Gli operai costituiti in Società Cooperativa.

Scrivono alla *Patria*:

Nel 1880 si costituiva una società in nome collettivo sotto la ragione Zecchin Antonini e Compagni allo scopo di acquistare e rivendere per un decennio la produzione dei fabbri-coltellinai di Maniago. Questa Società funzionò egregiamente sino ad alcuni mesi fa, riportando onorificenze nelle varie esposizioni, estendendo maravigliosamente il suo commercio e procurandosi lauti guadagni.

Quando, non so meglio se per discordie e diffidenze insorte tra i soci, o per diminuzione di vendite, causata dalle malattie epidemiche serpeggianti in Italia e fuori, la Società, senza preavviso alcuno, sospese gli acquisti. Da qui il malumore de' nostri artieri che si videro ad un tratto abbandonati, ed impotenti a smerciare la loro produzione, poichè lavorando in separate officine, nessuno poteva fornire ai negozianti un completo assortimento, e perchè la Società, forte delle sue concessione, continuava le vendite dei generi che teneva in magazzino.

Nel giorno 22 giugno p. p. un numeroso stuolo di artieri si riuniva nei pressi della sede della Società Zecchin-Antonini, reclamando la chiusura dei magazzini. A nulla valsero i buoni consigli dell'egregio nostro Sindaco che, dopo esser riuscito colla persuasione a sciogliere le prime dimostrazioni, dovette in fine, ad evitare maggiori disordini, far chiudere il magazzino della Società. Misura d'urgenza tosto approvata pienamente dai soci, i quali con Verbale del 29 giugno dichiararono sciolta la società Zecchin-Antonini, deliberarono il trasporto di quanto loro rimane in magazzino in altra località per procedere alla vendita per stralcio, e la consegna al Sindaco delle medaglie e diplomi meritati dall'industria di Maniago alle esposizioni di Milano, Torino, Udine e Conegliano.

Il Commissario di Spilimbergo, temendo più serii guai, nella sera del 26 giugno inviava qui una compagnia del 76.o fanteria e *rinforzava* la Stazione dei RR. Carabinieri.

Venne tentata circa due mesi fa ed anche in questi ultimi giorni la costituzione di una Società anonima per azioni, ma, è doloroso il dirlo, il tentativo fallì.

Al buon senso ed allo spirito d'associazione dei nostri bravi operai si deve la miglior soluzione della crisi. Infatti, calmati gli animi, si costituirono in Società Cooperativa, fondando un magazzino comune, ove verrà man mano depositata la produzione, ed un deposito di scelte materie prime. Un Amministratore si adoprerà per il ricevimento e per la vendita dei coltellini, e quattro dei migliori artieri cureranno, con visite alle varie officine, la buona fabbricazione. La nuova Società ha già formato un forte magazzino, e fin da questo momento può evadere qualsiasi commissione.

Bravi, operai: attività e costanza, ed il successo coronerà la vostra opera.

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 27 giugno al 3 luglio 1886.

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 12
« morti » 2 » —
Esposti » 1 » 1

Totale N. 26

Morti a domicilio

Valentino Lodolo fu Giuseppe d'anni 45 facchino — Eugenia Savio di Luigi d'anni 2 — Anna Amon fu Giuseppe d'anni 39 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile

Andrea Uanetto fu Pietro d'anni 78 oste — Gioachino Truant fu Giacomo d'anni 65 agricoltore — Maria Formentini Tonelli fu Giuseppe d'anni 40 contadina — Angela Muzzati fu Giovanni d'anni 45 serva — Giovanni Boncerini di giorni 20 — Enrica Bressani di Domenico d'anni 31 contadina — Pietro Franz fu Angelo d'anni 50 agricoltore — Alessandro Cecchini fu Pietro d'anni 57 conciapelli — Albano Crisalli di giorni 5.

Morti nell'Ospitale Militare

Raffaele Venturoli d'anni 21 soldato nel 4.o regg. Cavalleria.

Totale N. 13.

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giuseppe Gasparutti fornaio con Maria Seravallo lavandaia — Giuseppe Fabio agricoltore con Anna Tonesatto contadina — Basilio Modonutti falegname con Caterina Turri sarta.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giovanni Corti operaio alla ferriera con Emilia Bassi sarta — Giacomo Corvetta studente con Caterina Nonis agiata — Carlo nob. Zamagna possidente con Teresa Nodari agiata — Luigi Giavellotti musicante con Caterina Vecchio casalinga — Camillo Pagani possidente con Lucilla Chiaruttini agiata.

MERCATI DI UDINE

Udine, 3 luglio 1886.

Cereali

Mercato scarso ma attivo nelle contrattazioni del granoturco e della segale nuova.

Prezzi sostenuti.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Granot. com.	L. 12.— a 13.60
id. Cinquantino	» 11.30 » 11.90
id. Giallone com	» —.— » 13.60
Segale	» 8.25 » 9.80

Burro

Vi fu piuttosto calma nei prezzi però le vendite si fecero abbastanza correntemente.

Si quotarono così 1681 chilog.:

K. 65	— Lattarie	da L. —.— a 2.05
» 712	— Tarcento	» —.— » 1.65
» 904	— Slavo	» —.— » 1.50

Frutta e legumi

Il mercato odierno si presentò animato tanto per merce in vendita quanto per affari fatti anche da compratori fuori città.

Le ciliege oggi vendute ammontano oltre i K. 8.000. I prezzi si tennero relativamente fermi.

Diamo i prezzi praticati di prima mano per quintale come si leggono sulla pubblica tabella:

Ciliege Spagnole rosse	da L. —.— a 20.—
id. bianche e comuni	» 8.— » 12.—
id. Durlese	» 14.— » 22.—
Ossètto	» 15.— » 22.—
Fragole	» 50.— » 60.—
Pera Sampiero	» —.— » 20.—
Piselli comuni	» —.— » 14.—
Tegoline Slave	» 12.— » 10.—
id. nostrane	» 12.— » 15.—
Patate nostrane	» 7.— » 11.—

Pollame

Tuttavia scarso ma oggi più sostenuto.

Non sappiamo perchè il Municipio lascia vendere le oche la cui carne non è ancor fatta. Sulle altre piazze non si permette ciò per viste sanitarie.

Si vendette

Oche peso vivo al K.	da L. 0.65 a 0.80
Polli il paio	L. 1.60 a 2.40
Galline	» 4.— » 5.—

Secondo il merito.

Uova

Vendute 15000 da L. 50 a 53 il mille. In maggior sostegno.

Foraggi

Invariato e scarso.

Diario Sacro

Domenica 4 luglio — Preziosiss. Sangue di G. C. — S. Ulderico V.

Lunedì 5 — ss. Cirillo e Metodio — protettori degli Slavi.

Notizie sanitarie

Venezia — Dalla mezzanotte del 1 a quella del 2 casi 2. Il giorno prima 4 casi. 1 morto.

In provincia casi 11, morti 2.

Padova. Dal mezzogiorno del 1 a quello del 2 in città 3 casi, 2 nel suburbio.

Vicenza. Dalla mezzanotte del 1 a quella del 2 casi 3, 1 morto dei precedenti.

In provincia casi 27, dei quali 10 a Lonigo. Morti 4, a Lonigo 2.

A Cismon non fu nulla, il caso annunziato ieri avvenne a Carpanè e fu seguito da morte.

Codigoro 2. Nelle ultime 24 ore casi nuovi 5, morti 1 dei precedenti. Totale colpiti 102, morti 54; la popolazione va tranquillandosi nella speranza d'una prossima cessazione.

N. B. Codigoro conta circa 4800 abitanti.

Brindisi 2. Brindisi (abitanti 15000) casi 18, morti 9 dei quali 2 dei precedenti — Latiano casi 105, morti 32 (Latiano ha 6400 abitanti circa) — Oria (abitanti 7100) casi 3, morti 3 — Francavilla Fontana (abitanti 20 mila) casi 44, morti 18 — San Vito (abitanti 7500) morti 7.

Furono sospese le grandi manovre che dovevano aver luogo in Romagna.

Materiale areostatico militare.

Togliamo dall'*Esercito* i seguenti particolari sul materiale areostatico militare che è raccolto nel forte Tiburtino a Roma e sul suo impiego.

Attualmente le esperienze di aereostatica militare al forte Tiburtino si fanno con due palloni di cui l'uno porta il nome di *Torricelli* e l'altro di *Africa*.

Nelle esperienze effettuate in presenza dei ministri Ricotti, Brin e Genala, il 28 giugno fu adoperato il pallone *Africa* che venne innalzato fino all'altezza di 380 metri.

I ministri Ricotti, Brin e Genala, presero parte a quest'ascensione; salirono con essi il tenente Pecori ed un sott'ufficiale del genio.

Le esperienze però non sono finite e il 29 giugno si fece una nuova alzata dal pallone *Africa* fino a raggiungere l'altezza di 800 metri.

La corda che serve a frenare il pallone è trattenuta ad un carro, nel quale sono adattati gli apparecchi telefonici per una linea telefonica che si svolge lungo la corda alla quale il pallone è attaccato.

Il pallone *Africa* è quello destinato ad essere adoperato nelle esercitazioni d'assedio che si faranno nella *fortezza di Verona*.

I palloni hanno 10 metri di diametro, sono di forma sferica e possiedono i requisiti necessari, per gli scopi cui vengono impiegati.

Il pallone *Africa* fu gonfiato da quattro o cinque giorni e resiste perfettamente.

I carri sono piccoli a quattro ruote ed adattabili su apposite rotaie con piattaforme per le esperienze.

Un carro serve per portare la corda frenatrice, gli altri carri portano i materiali e le materie prime necessarie per gonfiare i palloni.

Altre esperienze saranno eseguite dal tenente Pecori, al quale è specialmente affidato questo ramo di servizio.

TELEGRAMMI

Londra 2 — Gladstone fu rieletto a Midlothian senza opposizione.

Fino a mezzodì erano eletti: 23 conservatori, 9 unionisti, 9 ministeriali e 4 parnelliani.

Wurzburg 1 — Nel pomeriggio il treno espresso Berlino-Stoccarda urtò un treno provveniente da Schweinfurt il quale aveva lasciato Battenford su falso scambio.

Due macchinisti e 7 viaggiatori morti, molti feriti.

Parigi 2 — La commissione sulla convenzione per la navigazione si riunì oggi con l'intervento di Freycinet che le comunicò due dispacci uno di Robilliant trasmesso da menabrea, l'altro di Decrais.

Detti dispacci che rispondendo ai telegrammi diretti da Freycinet; a Roma, fanno sapere che l'Italia è pronta a negoziare sù nuove basi le proposte della commissione parlamentare francese accettate da Freycinet; ma domanda innanzitutto che le Camere francesi votino il trattato primitivo che ha ricevuto già la sanzione della Camera italiana.

La convenzione potrà completarsi, con disposizioni addizionali che verrebbero negoziate ulteriormente.

La Commissione prima di deliberare decise di sentire Freycinet e i ministri della marina e del commercio.

Parigi 2 — Freycinet, Abe e Lockroy conferirono oggi con la commissione per la convenzione di navigazione franco-italiana.

Freycinet espresse il desiderio del governo di conformarsi al voto della commissione; insistè perchè la convenzione sia approvata dalle Camere prima delle vacanze sotto riserva di completarla mediante articoli addizionali.

Parigi 2 — La commissione dopo usciti i ministri si pronunziò con 9 voti, contro due astenuti, a favore della convenzione di navigazione Italo-Francese sotto la formale condizione che il governo negozierà immediatamente col gabinetto di Roma le disposizioni addizionali.

NOTIZIE DI BORSA

3 Luglio 1886

Rend. It. 5 0[0 god. 1 luglio 1887	da L. 97.59 a L. 97.43
id. id. 1 genn. 1886	da L. 99.75 a L. 99.60
Rend. austr in carta	da F. 85.16 a F. 85.35
id in argento	da F. 85.90 a F. 86.95
Fior. eff.	da L. 200.25 a L. 200.50
Banconote austr.	da L. 200.25 a L. 280.50

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
	» 10.29 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6.19 »	diretto
	» 8.30 »	diretto		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib.
	» 7.44 »	diretto		» 10.09 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	»
	» 6.31 »	diretto		» 8.20 »	diretto
per CIVIDALE	ore 5.15 ant.		da CIVIDALE	ore 5.02 ant.	
	» 7.47 »			» 7.02 »	
	» 10.20 »			» 9.47 »	
	» 12.55 pom.			» 12.37 pom.	
	» 6.40 »			» 6.27 »	
	» 8.30 »			» 8.17 »	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

2 -7 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	754.1	753.7	755.3
Umidità relativa . . .	57	54	65
Stato del cielo	sereno	misto	q. coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento – direzione . . .	—	W	—
Vento – velocità chilom.	0	3	0
Termometro centigrado .	20.7	23.5	19.9

Temperatura massima 24.5 — minima 13.2 | Temperatura minima all'aperto 9.7